

**CARLO EMILIO GADDA**

***MEDITAZIONE MILANESE***

- Introduzione
- Il 'dato'
- La 'sostanza'
- La 'materia'
- I 'sensi'

Diego Tarchiani

# INTRODUZIONE

## Gadda e la filosofia

- *Giornale di guerra e di prigionia*: cenni di letture filosofiche: «Ho per le mani un libro filosofico di Troilo: *Il positivismo e i diritti dello spirito*, opera di cui non posso ancora dare un giudizio» (21 maggio 1918). Si segnala anche la lettura della pubblicazione *Correnti di filosofia contemporanea*, curata da «un circolo d'alta cultura genovese» (31 maggio 1918).
- 1919: Gadda si informa presso la Segreteria dell'Accademia per iscriversi a Filosofia: «Allora rinunciavi, anche per motivi economici: tre anni senza guadagnare erano troppi. Rinunciavi allora con dolore.» (da *Racconto italiano del Novecento*).
- 1922: Iscrizione alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Milano. Interrompe gli studi per il lavoro, che lo porta lontano da casa. Riprende nel 1924, superando uno dopo l'altro tutti gli esami. Concorda la tesi con Piero Martinetti (*La Teoria della conoscenza nei «Nuovi saggi» di G. G. Leibniz*), lavoro che non sarà completato.
- 1928: scrive *Meditazione milanese*. Con quest'opera finisce la fase intensa di attività speculativa nella produzione gaddiana.

# *Meditazione milanese*

- Prima stesura: maggio-giugno 1928.
- Seconda stesura: luglio-agosto 1928 [paragrafi 1°- 4°].
- Pubblicazione: pubblicata postuma nel 1974 da Einaudi. Il curatore è Gian Carlo Roscioni.
- Temi principali: definire il 'dato', revisione dell'idea comunemente accettata di 'sostanza' e di 'materia', questione gnoseologica, indagine etica.
- Struttura:
  - Opera divisa in due parti: «la divisione in parti è un po' fittizia e fatta tanto per un'illusione del lettore, per non soffocarlo».
  - Modello galileiano: il discorso è impostato come un dialogo fra il filosofo e il critico.
  - dissertazione ricca di esempi che «poco si addicono alla severità filosofica».
  - Gadda vuole un'opera dal carattere pieno di «una certa vivacità popolarasca».

# FONTI PRINCIPALI DI GADDA FILOSOFO

- Leibniz: *Nuovi saggi sull'intelletto umano, Teodicea.*
- Kant: *Critica della ragion pura.*
- Spinoza: *Tractatus de intellectus emendatione, Etica.*

# IL DATO

- Da dove comincia la nostra indagine? Essa inizia da un nostro dato psicologico e storico, che si devolve in un flusso.
- Caratteristiche del **dato**:
  - **Labile**: ci sembra un sistema in sé.
  - **Mobile**: ci sembra immerso in una difforme realtà.
  - **Multiplo in sé**, se si osserva la realtà *extra tempus*. Esso, evolvendosi durante il processo conoscitivo, scopre sempre nuove relazioni: è un **grumo di relazioni**.
- Cosa succede se si ignora il dato? Si nega «l'accumularsi del teoretico» sotto forma di infiniti rapporti e riferimenti applicanti concetti teoretici nel dato. Se non si ammette il dato, si entra in contraddizione con esso: ammettere il dato significa «tenersi pronti ad aspettare il suo verificarsi», non ammettere il dato significa far sparire l'IO empirico, perché si entra in contraddizione con le premesse teoretiche che l'IO spirituale ha consentito che si andassero accumulando nel dato, e che l'IO empirico doveva riconoscere in quanto possibili. Insomma, il dato esiste, perché l'IO limitato non è una '*summa rationis*', ma solo un semplice articolo o paragrafo di questa '*summa*'. Si veda l'esempio del treno e del passaggio a livello.
- Incastonarsi nella *summa rationis*: **ammettere religiosamente la possibilità del dato**, imprevisto dall'io limitato. Da ciò deriva che uno dei massimi mezzi di conoscenza effettuale è un 'estremo religioso empirismo'.
- Il dato è '**POSSIBILE**' o '**NECESSARIO**'? Il dato è **NECESSARIO**, ma non bisogna pensare al fatalismo. E' un fatalismo alla rovescia: tutto avviene per necessità ma in quanto noi siamo gli attori di questa necessità, in quanto cioè siamo degli IO dobbiamo lavorare all'invenzione del mondo, alla elaborazione dell'infinito campionario di dati. Siamo gli «uomini di equipaggio incaricati dallo spirito di speciali mansioni».

# LA GRAMA SOSTANZA

- Il dato, oltre al ‘divenire’, ci denuncia un ‘persistere’: cos’è questo persistere? È un permanere, quasi privo d’alterazioni, di alcuni elementi di un sistema. Sono questi elementi che ci permettono di vedere una continuità del sistema: perché se tutto fosse in movimento, nessuna forma o figura sarebbe pensata.
- Esempio della **partita a scacchi**: giocando a scacchi, durante una partita, si ottengono situazioni logiche continuamente difformi: quel gioco è una perenne deformazione logica. L’elemento deformatore ci sembra solo il pezzo attualmente mosso, mentre i restanti ci sembrano persistere: ma è un persistere *sui generis*, in quanto ciascun pezzo risente della mossa effettuata e reca in sé il seme di una mossa futura. È quindi un gramo persistere: il pezzo giocato dà alla partita una fisionomia e caratteristiche logiche che escludono il paragone con altre partite. Negli scacchi dunque non esiste sostanza, ma solo una congerie di rapporti funzionante attualmente e imperfettamente da sostanza, perché attualmente immobile rispetto all’elemento deformatore del sistema logico totale: il pezzo attualmente giocato.
- «il concetto tradizionale di sostanza è una fisima, è una chimera». Bisogna immaginare un permanere inalterato di alcuni elementi come necessaria correlazione al proprio deformarsi di altri.
- La deformazione logica (ovvero la conoscenza) implica perciò la necessità di un permanere, quando essa deve attuar sé medesima. Ma si può davvero pensare ad elementi non coinvolti dalla deformazione? Tornando all’esempio degli scacchi, in ciascun pezzo permangono inalterati certi fondamenti logici a priori, per esempio, le mosse astratte che ciascun pezzo può fare. Ma le mosse concrete sono legate a quella situazione logica particolare, e quindi mutano. Tutto ciò che appartiene a un sistema subisce una deformazione, anche minima. **Bisogna quindi concepire ogni cosa come un groviglio o somma di rapporti, e non nel senso di possibilità, ma in quello della realtà attuale e storica.**
- «Gli elementi funzionanti da sostanza sono come passivi, rassegnati nei riguardi della modificazione introdotta: sono pesi morti, son gente che dice ‘assentiamo a una volontà non nostra’, sulla quale gente per altro la volontà del diverso si fonda, per fabbricare alcunché.».

# LA MATERIA

- Nel configurarsi del molteplice, la materia è ciò che rimane nello spazio: «La sostanza è la memoria del tempo, la materia è la memoria dello spazio».
- È la base che permette il differenziarsi, è un fattore comune simultaneo: esempio delle «diecimila automobili di Ford».

# I SENSI

- I sensi sono relazioni lentamente nucleatesi nei millenni di millenni sopra il soppalco logico di preesistenze reali: sopra la luce si si è nucleata una conoscenza della luce. L'essere luce implica allora una distinzione luce-non luce: il mondo (ovvero l'infinita totalità dei rapporti) ha allora lentamente stabilito che l'essere luce o non luce fosse accompagnato da relazioni riflesse.
- L'organo di senso è un complesso di funzioni che 'lavorano' un determinato aspetto della realtà.
- Noi crediamo grossamente che i sensi siano unità. Eppure ciascuno ha specializzazioni diverse: l'occhio, ad esempio, si occupa di fatti/relazione della luce, del colore, ecc... Inoltre essi non hanno il monopolio di un determinato attributo della realtà: l'occhio non è l'unico a risentire dei fatti-luce, dato che la pelle, se esposta alla luce si abbronzava, ecc...



# BIBLIOGRAFIA

- C. E. Gadda, *Meditazione Milanese*, Torino, Einaudi, 1974.
- *The Edinburgh journal of Gadda studies*: [www.gadda.ed.ac.uk](http://www.gadda.ed.ac.uk).